

Vento, sole e girasole: la sfida delle energie alternative

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

Immaginate che tutti i terreni abbandonati del nostro Paese venissero coltivati a girasole, da utilizzarsi per la produzione dell'energia alternativa che sfrutta le biomasse: da una tale sconfinata distesa di fiori gialli si potrebbero ottenere tre gigawattora di energia, quanto basta per soddisfare le esigenze di poche migliaia di famiglie. Nel futuro energetico del nostro Paese - che in un anno di gigawattora ne consuma oltre trecentocinquantamila - le fonti rinnovabili non giocano e non giocheranno la parte del leone: pensare che il vento, il sole, le biomasse possano sostituire il petrolio è solo un'illusione. Com'è impensabile, del resto, puntare sul gas: un modo per rimandare il problema senza affrontarlo veramente.

Quale futuro - allora - per l'energia? Alla domanda - tema di uno dei *workshop* del Meeting di Cl in collaborazione con Ipass (Ingegneria per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile) - hanno cercato di rispondere concretamente gli addetti ai lavori: «Due tesoretti destinati alla costruzione di tre centrali nucleari - ha chiesto Stefano Saglia, vicepresidente della Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera - e avremmo risolto gran parte del problema».

Che l'idea di affidarsi al nucleare in Italia sia stata archiviata con troppa superficialità sono tutti d'accordo, che si debba investire di più nello sviluppo anche: «Ogni cento euro di benessere, cioè ogni cento euro spesi in telefonini, abbigliamento e tutto ciò che rende la vita comoda e godibile - spiega Carlo

Andrea Bollino, presidente Gestore Servizi Elettrici - solo tre euro sono destinati a pagare l'energia che importiamo dall'estero. Gli investimenti sono pressoché inesistenti».

E poi attacca chi ha diffuso l'illusione che possa essere il gas a sostituire il petrolio: «Quello del petrolio è un mercato che sfugge alle più elementari regole di democrazia economica. Non è competitivo - dice Pollino - e quindi produce inefficienza, ineguaglianza e spreco delle risorse». Ma neppure quello del gas è un mercato competitivo per l'Europa: «Ciascun Paese - prosegue - ha stretto relazioni economiche bilaterali cercando di garantirsi un accesso privilegiato alle risorse di Russia, Algeria, Norvegia». Sull'altro grande problema tutto italiano, le pastoie burocratiche, punta il dito Paolo

Paoletti, direttore generale della Divisione Energie Rinnovabili di Sorgenia: «Ottenere le autorizzazioni necessarie è un percorso lungo, faticoso, oneroso e il più delle volte oscuro. Per avere i permessi e mettere in funzione un campo eolico - spiega - ci vogliono almeno cinque anni, dieci se si tratta di una centrale idroelettrica».

Senza contare i notevoli rischi imprenditoriali di chi investe sulle fonti rinnovabili. Infine ma non ultimo, l'Italia non ha saputo favorire un indotto industriale che invece in Germania e in Spagna è cresciuto e si è rafforzato al seguito del settore: «Salvo scoprire - conclude Paoletti - che le aziende tedesche usano per la produzione dei pali eolici che ci rivendono pezzi realizzati in Italia».

Nicoletta Martinelli